

OGGI I FUNERALI DEGLI OPERAI IN DIRETTA TV

Chiamparino: «Torino non dimentica i suoi morti»

■ Questa mattina, alle 11, in Duomo a Torino, il cardinal Severino Poletto celebrerà i funerali di Antonio Schiavone, Roberto Scola, Angelo Laurino e Bruno Santino, le vittime dell'esplosione alla Thyssenkrupp. Dirette televisive su Rai Tre, su la7 e su Sky Tg24. Il sindaco Sergio Chiamparino: la solidarietà alle famiglie, tante iniziative spontanee, più pubblicità al tema della sicurezza che deve uscire dai confini della fabbrica.

Pivetta a pagina 9



Chiamparino: «Torino non dimentica i suoi morti»

Il sindaco risponde a chi accusa la sua città di indifferenza e di freddezza: «Un grande corteo e tante iniziative spontanee»

«La città è cambiata e non ha senso la nostalgia per il passato, non ha senso mitizzare certi momenti della sua storia industriale»

■ di Oreste Pivetta / Milano

«A questo punto dobbiamo tutti fare il possibile perché le famiglie non si ritrovino sole»

«Ingenerosi i giudizi sul sindacato. Il tema sicurezza deve uscire dai muri della fabbrica»

Oggi saranno i funerali. L'ultimo saluto ai morti dell'acciaieria, in Duomo, con il cardinale Severino Poletto. Chiuderanno i negozi.

Dopo viene il "dopo", che potrebbe essere vuoto di affetti e di solidarietà e vuoto anche di memoria rispetto ai lavori che di morti ogni giorno ne aggiungono altri. Mentre parlo con il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, sul video nel suo ufficio scorrono i titoli che annunciano altre disgrazie: un operaio edile che cade da una impalcatura di un palazzo a Milano, un operaio edile, che cade da una impalcatura di un palazzo di Torvaianica. Stessa scena, stessa tragedia, cambia la nazionalità: un piastrellista

italiano a Milano, un manovale rumeno a Torvaianica.

Sindaco, che cosa vorrebbe dire ai suoi concittadini prima dei funerali?

«Di non abbandonare le famiglie di quei lavoratori morti in fabbrica, di aiutarle rispettando la loro dignità, famiglie che nonostante tutto devono continuare a vivere, famiglie di figli che devono andare a scuola, di vedove che dovranno lavorare. Vorrei dire che ciascuno dovrebbe fare la sua parte: i torinesi, noi che rappresentiamo le istituzioni, le banche...».

Il "Manifesto" l'altro giorno scriveva di «una città come Torino che aveva una storia e una memoria di solidarietà

trasversale e oggi l'ha perduta». Banalmente: c'è chi accusa la sua città di indifferenza...

«Un'accusa che respingo. La città si è mostrata solidale e la solidarietà è tante cose assieme e diverse...».

Però al corteo dell'altro giorno sfilavano solo i metalmeccanici...

«Un lungo corteo. Venticinquemila, trentamila persone sono un grande corteo, rappresentano una grande prova: di solidarietà, di impegno per cambiare. Chi non ha partecipato quel lutto e quella stessa volontà li ha sentiti comunque su di sé. Molte categorie avevano deciso due ore di sciopero. In tante scuole i ra-

gazzi hanno promosso spontaneamente sottoscrizioni. Molti hanno riflettuto su quanto è accaduto, ne hanno discusso, mi hanno scritto. Ho ricevuto le loro lettere. Mi chiedo se queste iniziative non siano in fondo segni di vicinanza più forti, più penetranti e coinvolgenti, della parte-



cipazione a un corteo».

Resta quell'immagine evocata dal "Manifesto". Ne aggiungo un'altra, di Marco Revelli, lo storico: «...Torino, che ha scacciato gli operai in un grande buco nero».

«Sembra che non ci si voglia arrendere all'evidenza. Le città, e Torino tra queste, sono cambiate, passando attraverso crisi che potevano risultare devastanti e che devastanti non sono state. Non si può tornare indietro. Sbaglia chi sogna ancora la monindustria che governa tutto. Smettiamola con l'ideologia che mitizza la Torino operaia, osservata magari da una villa sulle colline. Non ho rimpianti, forse perché quella città io l'ho vissuta da una casa di ringhiera. La città di oggi ha un cuore e il dolore l'ha vissuto intimamente, anche se tutto è più complicato e diviso: quei giovani che mi scrivono me lo fanno credere e le voci sono state tante».

Torino che non perde lo shopping del sabato?

«In un servizio del telegiornale regionale comparivano alcuni torinesi, in centro, tra i negozi. Ricordo le risposte di una ragazzina. Anche lei era in giro per negozi. Che cosa avrebbe dovuto fare. Probabilmente, la mattina a scuola, aveva sottoscritto qualcosa dei suoi risparmi... Nella nostalgia si dovrebbe ritrovare anche la memoria di uno shopping che allora non si faceva, perché eravamo poveri».

Commentando, c'è anche chi ha scritto che alla ThyssenKrupp pur di salvare qualche posto di lavoro in più si è chiuso un occhio sulla "qualità" del posto.

«Un giudizio infondato. Ingegnoso, gravemente ingeneroso nei confronti del sindacato. La ThyssenKrupp aveva continuato ad assumere. Poi per una valutazione del gruppo, quasi tre anni fa, nel febbraio 2005, aveva deciso di chiudere Torino e concentrare le sue lavorazioni nello stabilimento di Terni. Una strada obbligata per salvare qualcosa in Italia. Il nostro impegno, nostro e della Provincia e della Regione, è stato quello di fare il possibile per ridurre l'impatto sociale di una dismissione ormai decisa, collaborando con il sindacato, mettendo sul piatto altre opportunità per l'impresa. La sicurezza è diventato tema di confronto diretto tra sindacato e azienda. E sicuramente il sindacato non lo

ha sottovalutato».

Forse la critica indica un problema più generale: la pratica dello scambio sicurezza-lavoro non è una invenzione...

«La sicurezza non può essere oggetto di scambio. E non lo è stata a Torino. Che lo scambio possa avvenire e che se ne sottovalutino le conseguenze non credo sia responsabilità sindacale. Se la cultura della sicurezza sta in arretrato la responsabilità sta oggettivamente nel sistema delle imprese, che investono poco nella prevenzione e della sicurezza. Al di là di quello che è accaduto alla ThyssenKrupp, per cui attendiamo le indagini. Poi è ovvio come nessuno sia esente da colpe: se fa troppo caldo, in cantiere si preferisce girare senza caschetto, malgrado i rischi li conoscano tutti».

Succede comunque tra appalti, subappalti, cottimo, lavoro nero, precarietà.

Sembra che le occasioni di farsi male siano infinite...

«A Torino, per i cantieri delle Olimpiadi, abbiamo sperimentato un protocollo sottoscritto tra tutte le parti, che obbligava a una verifica pubblica periodica delle condizioni di sicurezza. È un modello che ha un senso nella pubblicità degli atti: uscire dalla trattativa azienda-sindacati e dare pubblicità alla discussione e alle decisioni. Trasparenza e occasione pubblica di verifica: questo darebbe forza agli accordi e a ogni eventuale denuncia, coinvolgendo il sistema dell'informazione e il sistema delle istituzioni. A Torino, in quei cantieri, c'è stato un morto. Un morto è sempre troppo. Però, uno».

L'emozione per i morti della ThyssenKrupp è stata altissima. Chi ci mette ora al riparo dal silenzio futuro?

«La cultura, la coscienza, la responsabilità... Pochi giorni fa un altro operaio è morto. Era il quinto, dopo l'esplosione del Molino Cordero di Fossano, metà luglio scorso. Uno venne trovato carbonizzato sotto le macerie subito. Altri tre morirono dopo il ricovero. E poi il quinto. Non ne ha parlato quasi nessuno. Per questo penso che ci si debba sentire coinvolti tutti, per questo insisto su quella necessità di informazione, trasparenza, pubblicità. La sicurezza non può restare una questione confinata tra le mura di una fabbrica».



Sergio Chiamparino, alla manifestazione per gli operai morti. Foto Ansa